IL CONCILIO ECUMENICO

UNICO RIMEDIO A' MALI DELLE SOCIETÀ MODERNE

DISCORSO

RECITATO ALL' ARCADIA IN ROMA

DA

Mons. Fr. TOMMASO MICHELE SALZANO

VESCOVO DI TANES

NAPOLI

DALLA RACCOLTA PERIODICA RELIGIOSA

LA SCIENZA E LA FEDE

Serie III, Vol. IX, Fasc. 454

1870

Non m' è mai avvenuto di dover parlare con tanta convinzione ed esperienza degli umani eventi, quanto in questa occasione, in cui invitato dalla esimia bontà vostra, illustri Accademici, a dissertare sul Concilio Vaticano, trovavami tutto compreso dalla considerazione della fugacità delle umane cose, e dello impero della verità, che rimane in eterno. Io rivolgeva il mio sguardo al secolo, in cui viviamo, e nel vedere in mezzo a dinastie scrollate, a regni assorbiti, a fortune manomesse, rimaner sola immobile quasi per miracolo questa città de' sette colli, sede augusta de' Pontefici Sommi, dovetti meco stesso sempre più ammirare l' ordine della divina Provvidenza, che con eguale soavità e fortezza dispone i travolgimenti degl' imperi, e le rivoluzioni de' popoli, e le vicende tutte del mondo alla sublimità de' suoi fini. Ed avvolgendomi in questi miei pensieri, conchiudeva meco stesso, che tutto è vanità nel mondo, un' ombra che passa, lo splendore delle grandezze umane si ecclissa; Dio solo è grande, e la sua verità durerà in eterno. E questa verità, di cui la Chiesa è infallibile depositaria, non ostante la malizia degli uomini e la forza degli avvenimenti, non lasciò a quando a quando scintillare con luce più vivida e splendente, allora soprattutto quando l' errore tentò di offuscarla. Tanto osservossi in tutt' i tempi, e tanto si compie quasi per prodigio sotto gli occhi nostri nel tempo, in cui viviamo.

Imperocchè chi mai avrebbe detto, che quando sullo scorcio dello scorso secolo Voltaire divisava ne' suoi furori di voler distruggere l' infame, e Robespierre imponeva tra fiumi di sangue al popolo più gentile il culto della Dea ragione; quando in tempi più a noi vicini le sette non cessavano di vieppiù estendere i loro sovversivi disegni su tutta quanta la superficie dell' Europa; quando il razionalismo ed il libero pensiero menavan diritto ad Ernesto Renan ed all' ateismo; quando la rivoluzione, dopo aver gittato sul cammino dell' esilio le antiche dinastie, si preparava d' invadere la Capitale del cattolico mondo; quando una stampa corrotta e superba accoglieva con grida di furore e di rabbia l' Enciclica ed il Sillabo, e quando infine quella scimmiatura di croe da Caprera tentava insediarsi in Campidoglio: chi mai avrebbe detto, che un Papa, spogliato di due terzi de' suoi Stati, che un vecchio, sopportando col medesimo vigore il peso degli anni e della croce, avrebbe convocato un general Concilio in Vaticano? Eppure tant'è: la voce di Pio commosse l' universo, i fedeli risposero a questa voce con disinteresse e fervore, ed i Vescovi accorsero obbedienti da tutte le parti del mondo all' autorevole invito del Supremo Gerarca. Spettacolo veramente singolare! testimonianza magnifica delle promesse divine! consolazione suprema per tutti quelli che credono, e che non si lasciano nè sedurre dall' apparenza delle illusioni, nè da' sofismi del dubbio! Quest' alma città, che nella sua libera indipendenza creò in ogni tempo tutto ciò che havvi di grande, di bello, di utile, e che rovesciò gli avanzi della idolatria e della barbarie; quest' alma città, che restaurò le scienze, le arti, le lettere, che fu l' arbitra de' re e de' popoli ne' tempi antichi, e che ne' tempi moderni, immobile, indipendente da ogni umano prestigio, col suo potere temporale che Dio le diede a sostegno della Chiesa e della vera indipendenza d' Italia; potere il più legittimo, il più santo, il solo inoffensivo, forte; che siede mediatrice suprema fra le verità e gli errori, che or si disputano l' impero del mondo; quest' alma città par che ora dimentichi i suoi marmi, i suoi musei, i suoi palagi, le sue grandezze, per tutta concentrarsi, ed ammirare la forza della cattolica Chiesa; la quale guidata dal suo Supremo Gerarca, e raccolta ne' suoi Vescovi, ne' suoi Dottori, nel suo Concilio vorrà mettere un freno alle prepotenti e false dottrine che ora scon-

volgono il mondo. Ecco il presente, il passato, l' avvenire della Chiesa di Gesù Cristo, la quale a traverso de' secoli consolidossi mai sempre coll' insegnamento, con la dottrina, e se fu necessario, ancora col sacrificio del prezioso suo sangue.

Che se il carattere del nostro secolo è quello di una totale emancipazione della creatura dal suo celeste Fattore, se le presenti società si son collocate in uno stato permanente di scisma dalla Chiesa e da Dio, unico rimedio a tanti mali era quello di fare un supremo sforzo per ricondurre questa umanità degradata agli eterni princìpi del giusto e dell' onesto. Grazie sien quindi rendute al Pontefice Sommo, all' immortale Pio IX, che con tanta sapienza e fermezza ne concepì il gran pensiero, chiamando intorno a sè i seniori d' Israele, acciocchè il più santo, il più autorevole, il più augusto consesso del mondo mettesse un argine a tanti mali, che d' ogni parte ne circondano. Il Concilio Vaticano, adempiendo al suo mandato, e sotto la dipendenza del Supremo Gerarca, cui Dio commise di confermare i fratelli suoi, dopo aver ritemprati, e sempre più afforzati i vincoli della ecclesiastica gerarchia, mostrerà negli ispirati suoi canoni l' unico rimedio, acciocchè le società e l' umanità tutt' insieme ritornino sulla vera lor base, ed al fin riconoscano quaggiù la suprema mano di Dio. Quivi sul sepolcro stesso di Pietro parmi vedereil gran Pio, qual altro Noè preparare un' arca novella per salvare la Chiesa da un novello diluvio. Le idee alterate, i costumi corrotti, la religione da ogni parte indebolita, manomessa la salutare influenza della Chiesa, niun principio di stabilità, di ordine, di giustizia ravvisandosi nelle attuali politiche associazioni, sembra che un altro diluvio si prepari, se non di acqua che scenderà dal cielo, certo di sangue che scorrerà per la terra. Quell' arca di pace, costrutta di solido legno in Vaticano, gli eterni principi del vero, del giusto, del santo, messi in maggior luce, conserverà per l' avvenire della società e del mondo quelli tutti che per fede e per carità si troveranno in quell' arca; e questi, quando il mondo sarà depurato da' suoi delitti, costituiranno il gran seme, che dovrà produrre frutti abbondevoli di giustizia e di pace. Noi fin da ora saluteremo il gran giorno; ed intanto con le più fervorose preci ne imploreremo il fortunato arrivo. E voi intanto, miei illustri Uditori, poichè per eccesso di vostra

degnazione voleste invitarmi a tener discorso in sì vetusto e rinomato consesso, compiacetevi di ascoltarmi in questi pochi momenti, ne' quali v' intratterrò sul grande avvenimento, che a preferenza di ogni altro distinguerà presso a' posteri il secolo, in cui viviamo.

Era la terra contaminata da infinite sozzure, e l' uomo creato ad esserne il principale ornamento, allontanatosi dalla retta via, non pensava che a soddisfare le sue ree passioni, altamente disonorando l' imagine impressagli dal suo Creatore, allorchè Iddio si accese sì forte a sdegno, che si risolse di esterminarlo. La Scrittura per dinotarci il raffinamento di dissolutezza, e l' estremo grado di corruzione, cui l' uomo erasi abbandonato, fa uso della più viva metafora, allorchè ci dice che Iddio, colpito nel cuore dal più profondo dolore, giunse a pentirsi di averlo creato, e mandò un diluvio di acque a purgare la terra. Ma appena Noè uscì dall' arca, Iddio promise di non più maledire la terra a cagion dell' uomo, e quell' arco che sorge in cielo per la rifrazion della luce pose in segno di alleanza e di promessa, che le acque non più l' avrebbero esterminata. Le promesse di Dio non dovean fallire. Egli non più permise il degradante spettacolo, che la corruzione giungesse a tal segno da non potersi computare che un sol uomo, il quale con la sua tenue famiglia gli tributasse onore e culto divino; specialmente quando, sopraggiunta la legge di grazia, quella voce stessa che detto avea all' uomo della società nascente, *crescete*, e *moltiplicatevi*, soggiunse agli uomini della società adulta: « siate perfetti, com' è perfetto il vostro padre, che è ne' cieli ». Avvezzi noi a misurare gli orrori del politeismo e della idolatria in quel tempo appunto, in cui avvenne il gran riscatto, restringiamo nelle nostre idee il lungo periodo di ben quattromila anni nel suo punto culminante quando l' uomo, smarrita del tutto la vera scienza del bene, ed assorbito nella voluttà de' sensi, non più attendendo alle opere di Dio per ravvisarne, ed adorarne l' autore, era giunto a tal grado di corruzione sino a chiamar dii le opere delle sue mani.

E fu allora, che venne il Redentore divino col gran rimedio della fede, e predicando a tutt' i popoli la più pura morale, ed afforzandola col suo esempio, mostrò la retta via perchè l' uomo raggiungesse il suo scopo. Egli fondò la novella Chiesa nel

vigore della sua unità, donde attinger dovea la sua forza, e sorreggersi sino alla consumazione de' secoli. E perchè questa unità non venisse mai meno, egli tra' suoi discepoli ne scelse un solo, che tra tutti primeggiasse, che pascesse gregge e pastori, e togliesse l' obbligo di confermare i fratelli suoi. Quindinnanzi dodici poveri pescatori ed artigiani intrapresero d' istruire e di convertire il mondo. Il loro metodo era semplice perchè predicavano senz' arte e con un cuor penetrato, sicchè fra tutt' i miracoli, co' quali Iddio onorava la loro fede, il più stupendo fu quello della santità di lor vita. I loro discepoli seguirono questo esempio, ed il successo fu prodigioso. Intimoriti i sacerdoti pagani, fecero sentire a' Principi, che lo Stato era perduto perchè le offerte diminuivano. Insorsero le persecuzioni, ed i persecutori non fecero, che accelerare il progresso di questa religione, che volevano soffogare. Tutt' i cristiani correvano al martirio, tutt' i popoli correvano al battesimo, sicchè la storia di questi primi tempi fu un continuato prodigio.

Ma la Religione dovea soffrire novelle pruove, e mostrare al mondo novelli trionfi. Con quale confidenza e con quanta maestà ella presentossi coverta di nobili cicatrici, che attestavano i suoi combattimenti, e le sue vittorie! Iddio il quale sa ritrarre il bene dal male, e far servire a' suoi disegni le passioni ed i vizi stessi degli uomini permise, che il Cristianesimo andasse ancor soggetto alla diffidenza della ragione umana, ed allo sdegno dell' orgoglio. La curiosità prosuntuosa degli eretici, sforzandosi di voler penetrare misteri impenetrabili, detter motivo a' Padri della Chiesa di fissare con maggior precisione e sviluppo su tutt' i punti controversi le verità della fede. Se i suoi dogmi si fossero incontrati con ispiriti sempre docili e con cuori sempre sommessi, se fossero stati ricevuti senza esame, e trasmessi senza contrasto, sarebbero a noi pervenuti spogli di una gran parte delle loro pruove, ed il nostro ossequio non sarebbe stato ancor ragionevole; ma era necessario che sorgessero le eresie, affinchè la fiaccola della verità, agitata incessantemente dalle passioni degli uomini, spargesse in mezzo al mondo un lume più vivo. La Chiesa, riunita ne' suoi Concili, non cessò di dare uno sviluppo razionale agli antichi suoi dogmi, di richiamar gli erranti nel sentiero della verità, e di fulminare i riottosi co' suoi giusti anatemi.

Così passarono i primi secoli, e la Chiesa nel mentre fermava i suoi dogmi, e restaurava la sua disciplina, non mostrossi giammai più amabile, più grande, e più benefica, che in que' secoli, che noi per abuso di vocabolo chiamiamo barbari; non mai Ella sparse sugli uomini maggiori benefizi, che quando essi cospiravano alla sua rovina, come se la Provvidenza avesse voluto nell' atto di abbandonare gli uomini a loro stessi, giustificare i suoi profondi giudizi, e toglier loro ogni scusa col manifestare in tutta la sua divinità e bellezza quella Religione, che essi avrebbero poi tentato di distruggere con maggiore accanimento e baldanza. La Religione, divenuta legame comune di tutti gli uomini, fu allora il vero elemento dell'universale civiltà, e con la verità de' suoi dogmi menando gli uomini ad eterna vita, procurò anche quaggiù la prosperità materiale delle nazioni. Nel mentre che infrenava le passioni ed inculcava la moderazione per sè, e la carità (divina carità!) verso gli altri, introduceva con lo spirito di fratellanza universale un diritto pubblico nel codice delle nazioni, e con l' abolizione della schiavitù, e de' duelli, con la propagazione de' lumi, col suo spirito di proselitismo, colle crociate, ed infine con le missioni straniere assicurava al commercio ed all' industria le più rapide conquiste. In tal guisa coll' animare, col garentire, coll'assicurare la proprietà, chiamò i popoli a comune floridezza, e ne prevenne l' indigenza. Che se per le sventure, inseparabili dalla nostra misera condizione, alcuni ridotti si fossero alla classe degl' indigenti, aprì asili di ogni genere per sopperire a' comuni bisogni. Così sorsero quegli stabilimenti, che non han cessato di destare la nostra meraviglia, e che un cieco ed ingrato filosofismo ha in gran parte distrutti per surrogarvi le sterili risorse di una vana filantropia. I vecchi, gli ammalati, gli orfani, gli esposti, i ciechi, i sordi-muti, i pellegrini erano ristorati ne' loro bisogni in quelli asili di carità da una religione di amore, fondata dalla voce di quel Dio, che protestò come fatto a sè stesso quanto l' uomo operato avesse a vantaggio dell' ultimo de' suoi fratelli, e sotto nome di fratelli intendeva tutti gli uomini.

E poichè non si credesse poter esistere nel mondo un' autorità nell' ordine temporale, che non avesse avuto bisogno di dar conto ad alcuno in caso di abuso, la Chiesa intervenne a

tutelare i popoli contro il dispotismo e l' anarchia , o per arbitri giudicando, o imponendo per forza morale in guisa, che tutto nell' ordine potesse, con mezzi convenienti e adattati a' tempi, ricondursi. Questa intervenzione divina della Chiesa costituì i regni e gl' imperi in difficili tempi, fu riconosciuta dal diritto pubblico d' allora, invocata spesso da' re e da' popoli, e sempre opportuna e salutare ; chè spesso si vide con pacifici modi evitarsi accanite guerre , e risparmiarsi l' uman sangue. Felici i re ed i popoli , se quelli non avessero prestato facile orecchio a novelle teorie, e sperando, ma falsamente, di poter tutto concentrare, non avessero alla Chiesa fatto guerra, e ricusando la sua benefica influenza non avessero preteso di transigere con appositi patti tra il divino e l' umano, e riguardar come pupilla la madre , che l' avea nudricati col suo latte, ed a tanta altezza guidati ! Se non che (vedete ippocrisia e scaltrezza !) le stesse teorie, che aveano esagerati i loro diritti, domandarono al potere spesso garenzie nell' ordine politico, e le più strane pretensioni sorsero , ed or con accanite rivoluzioni, ed or con sistematici sconvolgimenti, in tempi che diconsi più colti, e presso nazioni che si pretendevano giunte all' apice dello incivilimento, si videro domandar rappresentanze e cautele , e pretender diritti ed imporre doveri.

Noi non cesseremo di gridare con la lingua e con la penna, finchè il Signore ci darà e vita e lena, che la Religione , e la piena influenza della Chiesa costituiscono l' unico mezzo , che può salvare re e popoli. Ogni altra via è violenta ed inutile; è una tela che si ordisce lontana dallo spirito di Dio, e secondo i labili consigli umani, contro a' quali il Profeta minaccia l' anatema. Invano si attende l' ordine e la pace dalle astrattezze filosofiche, dalle politiche utopie e da' diplomatici protocolli; la Chiesa, la sola Chiesa, che dà la norma del potere e de' doveri , è quella che unicamente può salvare il mondo. Non si è mai gridato tanto altamente libertà, ordine, rispetto e garenzia per gli altrui diritti; non mai così seducenti e santi nomi divennero strumenti di meschine vanità , e d' ingorde passioni. Ivi covavano le più sozze passioni , la rapacità, la licenza , la patriottica ippocrisia, scudo e mantello di opere tenebrose. Ma lo spirito del secolo . . . lo spirito del secolo è l' imprevidenza, ed il sognar riforme e garenzie ed accentramento di Stati.

e scarsi quali siamo di forza fisica e morale, voler rovesciare un Governo, come si manderebbe a picco uno spartito drammatico, è proprio di cervelli piccoli, e non soliti ad addentrarsi nelle gravi politiche questioni. Ma i voti del popolo... allorchè gli uomini non si lascian guidare dalla sana morale, e dalla santità de' costumi, è inutile invocare i voti del popolo; il popolo vuole l' ordine, la tranquillità e la pace, e poco s'incarica di questa, o di quell' altra forma di politico reggimento. Ma la gloria d' Italia. . . La gloria d' Italia consiste nel conservare gelosamente il suo primato in fatto di religione. Il senso italiano, e parlo de' veri italiani, eminentemente cattolico, potrà con la fede dominare sugli altri popoli, presso a' quali non potrebbe estendere le sue conquiste. Chi rinunzia al sentimento cattolico, rinunzia al sentimento italiano, e si rende inconseguente, traditore, nemico della sua patria. A chi poi desidera il primato anche politico, sappia, che ogni nazione ha avuto i suoi periodi di grandezza e di decadenza, e la così detta gloria delle conquiste è stata successivamente,e probabilmente sarà col volger de' secoli l' eredità di tutt' i popoli della terra.La nostra Penisola fregiar si potrebbe di più nobili corone, e senza lasciare di pesar degnamente nella bilancia del mondo politico, ha il primato scientifico e morale, e molto più religioso, che potrebbe renderla egualmente, anzi a più giusto titolo, rispettabile, e rispettata in faccia al mondo. I Governi dovrebbero invocare la religione intieramente, completamente, e colla pienezza de' suoi diritti. Fu già gran tempo, che si volle tenerla avvinta ne' legami della più stretta tutela: *hoc fonte derivata clades, in patriam, populumque fluxit.*

Ma rimettiamoci in via. Di già un sordo fremito di rivolta faceasi sentire nel nord dell' Europa, ed i suoi cupi rumori echeggiavano presso gli altri popoli del Cristianesimo. Una inquietudine sediziosa avea invaso tutti gli spiriti, ed impazienti del freno dell' autorità vagheggiavano le dottrine di Wicleffo, e di Hus, i quali rompendo violentemente i legami dell' unità, avean preparate le vie alla Riforma. Sorse un uomo ambizioso, e di ardenti passioni, Martino Lutero, che vi dette la spinta fatale, e trovò ausiliari nell' orgoglio de' Principi, e nella licenza de' popoli. Invano Roma scagliava i suoi fulmini; la novella dottrina propagossi, e lo scisma fu consumato. Prima della ri-

forma niun settario attaccò direttamente l' autorità della Chiesa; neppur uno le contese il diritto di giudicare della fede, e non mai rivocò in dubbio l' infallibilità delle sue decisioni. Essi fecero nascere vari incidenti sopra la forma de' giudizi, negavano che i Concìli che li condannavano, fossero veri e legittimi, che vi si fossero osservate le regole prescritte da' sacri Canoni, ma nissun di loro mormorò mai, neppur sotto voce, la parola fatale d' indipendenza, pretendendo di aver per giudice soltanto la propria ragione. Tanto era ancor forte il terrore, che ispiravano quelle fulminanti parole : *se e' non ascolta la Chiesa, tenetelo come un pagano ed un pubblicano.* Ma quando i novatori del secolo decimosesto attaccarono il principio dell' autorità, e scossero il giogo della Chiesa romana, uniti solamente per distruggere, essi si divisero in una moltitudine di sette, e queste in breve tempo moltiplicaronsi all' infinito. Proclamata la ragione dell' uomo come regola esclusiva di fede , non rimase alcun motivo perchè la ragion dell' uno dovesse sottomettersi alla ragion dell' altro, sicchè tante risultarono le religioni quanti gli individui. La Chiesa non mancò alzar vigorosa la materna sua voce, e riunita nel general Concilio di Trento, nel mentre afforzò di novello vigore la sua disciplina,fulminò di anatema i novelli errori, mostrando la fiaccola della verità a coloro che avesser voluto ritrarsi dalla eresia. Il Concilio raggiunse in gran parte il suo scopo, e per esso avvenne che se i Protestanti non divenner cattolici , certo i cattolici non si fecero Protestanti. Intanto il mal seme era stato gettato, e dovea produrre i velenosi suoi frutti.

Consideriamo il progresso, e per così esprimermi la filiazione logica degli avvenimenti. Dal Protestantesimo nacque il Giansenismo , suo figliuol primogenito , che tanto invalse ne' Parlamenti di Francia, e quelle teorie, che uno sciagurato Italiano, Arnaldo da Brescia, avea iniettato in Italia, pullularono ed invalsero con forma men lurida ma più seducente non men nel sinodo di Pistoia, ma più durevolmente ancora nelle così dette Regalie , sostenute da' nostri giureconsulti , e specialmente da quelli di Napoli , i quali eran d' altronde e per la scienza del diritto e per pratica forense tra tutti quelli del rimanente d' Italia, e ancora d' oltremonte, più rinomati e più dotti. Così nel mentre sconvolgevasi l' ordinamento religioso e politico, la ra-

gione umana procedeva ad altre stravaganze, e quello sviluppo umanitario, preordinato dalla mente di Dio, e che avea formato l' argomento delle sublimi considerazioni del grande Agostino, e dell' immortale Bossuet, fu surrogato dalle intralciate teoriche de' Kant, de' Fichte, de' Schelling, degli Hegel, e degli altri più recenti filosofi d' Alemagna, i quali imitati sventuratamente da non pochi tra filosofi razionalisti di Francia e d' Italia, ed applicando in senso più vasto i principii della scuola deistica dello scorso secolo, e rinnovando ne' loro sistemi le idee panteistiche, che a quando a quando sotto varie forme comparvero nel mondo, e tutt' insieme stringendo nelle loro teoriche il mondial sistema, non che solo emanciparlo da Dio, con Dio stesso il confusero. Dissero infatti essere il mondo lo svolgimento dell' infinito nel finito, l' umanità dover passare come per gradi progressivi dall' imperfetto al perfetto, esser vero il Cristianesimo, esser buono come mezzo di civiltà, e sistema di filosofia, entrare ancor esso nello svolgimento umanitario, ma esser pure soggetto alle variazioni del tempo, e quindi capace anch' esso di esser surrogato da filosofia più perfetta, e più adattata agli attuali bisogni della società. Da qui l' attual sistema delle società moderne, le quali ripudiata ogn' idea di soprannaturale, ed applicando nelle ultime sue conseguenze la indipendenza della umana ragione, son ritornate a rigor di logica in un pretto paganesimo. Ed il paganesimo è veramente il grande nemico del soprannaturale, il quale si concreta e si attua nel mondo unicamente nel Cattolicismo. Poco importa quale sia la via, per la quale nell' ordine genesiaco delle idee l' umano intelletto rinnega la rivelazione divina; ognuna nell' ultima sua conclusione fa capo al medesimo termine, che è il culto della creatura in offesa al Creatore. Havvi dunque nello stato attuale del mondo un mistero psicologico, mistero che spaventa, ma che ha la sua ragione di essere. Ciò che caratterizza la nostra epoca, è una immensa apostasia, una dissoluzione sociale, un deplorabile ed universale disquilibrio di tutte le idee; ciò che include una rivolta contro l' autorità divina, una rivolta pubblica, simultanea, universale. Ecco lo scisma del mondo novello.

Dopo la distruzione del Paganesimo la storia non offre un secondo esempio di una degradazione così generale e completa.

Giammai l' uomo, che una insana filosofia giunge a dichiarare una scimmia trasformata, trovossi così sprofondato nell' abiezione de' sensi, giammai così perdette il sentimento della sua grandezza, e l' istinto de' suoi alti destini. I princìpi dell' ottantanove furono generati dalla riforma, e l' attuale ateismo n'è la finale e necessaria conseguenza. A forza di ragione si è giunto a negare Iddio, a negare sè stesso.

Vi sono delle verità e degli errori al tempo stesso religiosi e politici, perchè la religione e la società hanno il medesimo principio, che è Dio, e lo stesso termine, che è l' uomo; dal che segue, che un errore fondamentale in religione, è altresì un errore fondamentale in politica, e viceversa. Così, rimosso il principio religioso, l' edificio sociale, ridotto in polvere, rassomiglia alla sabbia del deserto, in cui nulla vegeta, nulla vive, e che sollevata da venti, seppellisce i viaggiatori sotto le sue ardenti montagne. Non più dipendenza, non più doveri, non più vincoli. Il matrimonio civile divenuto un concubinato legale; i beni del clero confiscati, come se la nazione avesse il diritto di spogliare a suo profitto una porzione de' suoi membri, e come se non esistesse altra legge che la sua volontà, nè altra giustizia che le sue passioni; soppresse le comunità religiose, le quali furono un tempo asili d' innocenza, centro di civiltà, fonte di educazione; finalmente Chiesa libera in libero Stato significa distruggere le sacre Imagini, che formavano altra volta la delizia, e la venerazione de' popoli; inceppare l' autorità de' Vescovi, fonte e sorgente di disciplina e di floridezza de' cleri,e de' popoli; negare allo stesso Dio que' segni di riverenza, che la creatura dee al suo Facitore supremo. Il piano di distruzione e d' immoralità ha penetrato nelle famiglie; imperocchè tutto ciò che formava la prosperità degli uomini riuniti, la concordia e la pace, l' unione domestica, la dolce confidenza, l' amicizia fedele, la tenera compassione, la mutua sicurezza, tutto è scomparso, il volto umano si è cangiato in tristezza. Le sordide combinazioni dell' interesse han rimpiazzato i moti generosi del cuore, un crudele egoismo ha soffogato persino i sentimenti della natura, mentre chiunque non ama, non sarà amato giammai. Guardate la nostra gioventù, curva anzi tempo sotto il peso del vizio, *vix ossibus haeret* per dirla col Venosino;in somma piccoli e grandi, ricchi e poveri, tutti

egualmente solleciti di godere, divorano con furore un' esistenza del momento.

In questo universale scompiglio, in questo scisma delle moderne società contro Dio, si eleva una voce, ed è quella della umanità, ed invoca unanime il soccorso di Pio. La rovina è imminente, la voce del gran Pontefice, e quella de' Vescovi, riuniti in Vaticano, si eleverà per iscongiurarla. L'Ariano negava la divinità di Cristo, Marcione ne negava l' umanità, il Nestoriano divideva le persone, l' Eutichiano confondeva le nature, oggigiorno al contrario non havvi alcuna alterazione organica della Chiesa; ma tutta intiera la Religione è presa di mira. Il Protestantesimo, passando da errori in errori, da inconseguenze in inconseguenze, da contraddizioni in contraddizioni, sta spirando nell' abisso del nulla, e le dispute e gli equivoci de' suoi dottori rendono testimonianze della fede cattolica. Proteo di mille sette, divenuto già decrepito, non gli resta che rivolgere per sua salvezza gli sguardi verso Roma. Lo scisma conserva tuttora una specie di solidità e durata, ma questa è più apparente che vera; le baionette della Russia gli fan soffrire il supplizio di Tantalo. La coppa della giustizia si avvicina alla bocca di un popolo, che ha sete; esso vi accosta le sue labbra; ma il timore lo arresta, ed il supplizio ricomincia. Così il Vescovo di Trebisonda accoglie con tenerezza l' Enciclica degli otto settembre. Oh Roma! egli grida, Oh Roma! Oh san Pietro! Egli stringe al cuore il messaggio di pace, prende tempo a riflettere, e non risponde. La Chiesa Romana piange, come Rachele, i suoi figli, e rinnovella senza cessar mai i suoi sforzi per richiamarli alla verità.

Intanto in mezzo a sì auguste tristezze, Roma ha consolazioni magnifiche. Iddio, che fa tutto servire alla esecuzione de' suoi disegni, anche i falli degli uomini, continua lo svolgimento de' destini della umanità e della sua Chiesa. Il Cattolicismo si avvanza a passi di gigante ne' due emisferi. In Inghilterra il patriottismo di una grande nazione non s' inganna sull' avvenire della Chiesa anglicana, esso si limita a dare ordine e norma al movimento cattolico. Salutiamo quel giorno, in cui potremo chiamare un' altra volta quell' isola l' Isola de' Santi. In Alemagna l' unità non può attuarsi se non a detrimento della Chiesa evangelica, giacchè la maggioranza del popolo alemanno

è cattolica. Nelle Americhe lo spettacolo è ancor più magnifico, quel popolo immenso, divenuto tollerante a forza di libertà, vede il Cattolicismo giornalmente ingrandirsi, e sorpassare numericamente tutte le sette, che agonizzano nello sfinimento dell' anarchia. Non è dunque soltanto per la propagazion della fede, che Pio IX ha chiamato il suo Concilio ecumenico in Vaticano, ma è principalmente per frenar le idee e le dottrine, che attraversano il movimento ascensionale della verità, non ostante le prevenzioni di un falso liberalismo, i timori de' pusillanimi e degl' ignoranti, le proteste de' nemici, e gli scritti o palesi, o occulti, o anonimi degli apostati.

E che? i frammassoni ed i club potranno vantare il diritto delle loro associazioni, e protetti dalle leggi dello Stato potran proclamare e difendere le loro dottrine; potrà una stampa quotidiana attaccar tutto e tutto calunniare; potranno libri empi, od osceni insultar tutto, e tutto oltraggiare, potrà Ernesto Renan, Iscariota novello, negar Cristo, insegnando nel Collegio di Francia là, dove sono ormai sei secoli san Tommaso d' Aquino, san Bonaventura, Pietro di Tarantasia, e Gersone lo confessavano co' loro talenti, con la loro eloquenza, con le loro virtù, potranno e razionalisti, e panteisti, e liberi pensatori, e sansimoniani negar Dio, negar la famiglia, negare la società, e non avrà il Vicario di Gesù Cristo il diritto di predicare il Decalogo, l' Evangelo, la libertà del bene opposta alla libertà del male? Lo Czar ha fatto il suo Sillabo, e Mouravieff lo ha attuato in Polonia; Mazzini ha fatta la sua Enciclica, e Garibaldi l' ha portata in Mentana; una turba di forsennati, in mezzo a tanta serietà d' idee, potrà ne' teatri di Napoli rinnovar le scene di Pulcinella, e la più augusta delle dignità non potrà predicar la morale, la santità della religione, i diritti di Dio, e de' popoli?

Ma io dico di più, che il Papa e l' Episcopato, insieme raccolti, hanno il dovere di predicare la morale e la giustizia a' loro soggetti in Gesù Cristo; io dico altresì che il Papa e l' Episcopato hanno il dovere di condannare gli eccessi della libertà, le dottrine perverse e sovversive, le associazioni dannose, i libri scritti contro le leggi regolatrici delle società cristiane; io dico infine, che il Papa e l' Episcopato hanno il dovere di sempre più cementare i diritti comportevoli ed i ragionevoli biso-

gni dell' umanità, e di ricostituire le basi vacillanti di ogni ordine, di ogni opinione, di ogni mal congegnato sistema. Dopo le sanguinose tragedie de' Locatelli, degli Agesilai Milano, degli Oscar, de' Beckér, e degli Orsini, non avrassi ad ammirar piuttosto la vigilanza del Pastor supremo del cattolico gregge? E mentre le libertà del mondo novello vorrebbero trascinarci alle stragi di novelli Robespierre, non dovremo esser debitori alla sapienza del Sommo Pio, che si sforza di ritrarre le umane società dall' orlo dell' abisso, su cui dormono spensieratamente, e senza addarsene nè punto, nè poco?

No, l' uomo non è stato creato per l' ateismo, non è stato creato pel materialismo. L' uomo, sembianza della eterna idea, sovrano dell' universo, con un' anima immortale, l' uomo non può essere ateo. No, col vigore delle sue facoltà, con la maestà del suo impero, con lo splendore della sua scienza, con la santità della sua giustizia, co' lumi del suo genio, l' uomo non è fatto per la terra, ma per fissare i suoi sguardi nel cielo. Colui, che è capace di avere gli slanci di un Paolo, e le estasi di una Caterina da Siena, non può adorar la materia. Cartesio formava co' dadi il cielo e la terra; ma non potè dare il primo moto a questi dadi, nè porre in azione la sua forza centrifuga senza l' aiuto di un moto di rotazione. Newton ha trovata la legge dell' attrazione, ma l' attrazione sola ridurrebbe ben presto l' universo in una massa immobile senza aggiungervi una forza di proiezione per far descrivere delle curve a' corpi celesti. Ora Cartesio ci dica quale legge fisica ha fatto girare i suoi vortici, e Newton ci mostri la mano, che lanciò i pianeti sulla tangente delle loro orbite. L' umanità è costretta di riconoscere quello che è; essere assoluto, e quindi principio di ogni essere; verità assoluta, e quindi principio di ogni verità; conoscenza assoluta, e quindi fondamento di ogni conoscenza, di ogni scienza. Dio avendo creato ogni esistenza, avendo creato l' uomo, lo ha messo in comunicazione con Lui, ch' è quanto dire con la verità. Ha costituita la Chiesa depositaria della verità, la quale senza opporsi allo sviluppo delle potenze fisiche dell' uomo, e senza mettere ostacolo al ben essere materiale de' popoli, alla pubblica ricchezza, ne perfeziona le potenze morali coll' incoraggiare le istituzioni nazionali nelle opere di carità e di beneficenza. E poichè l' uomo è natural-

mente socievole, la Chiesa, situata tra re e popoli, per mezzo della cristiana morale somministra ad entrambi una norma sicura e costante de' loro reciproci doveri, rassodando il fondamento e la base del diritto pubblico delle nazioni. Tutto il contrario si pretende in religione, in politica, in filosofia del così detto attuale umanitario progresso; cosicchè tutta intiera la quistione del tempo presente si è quella di risolver lo scisma tra l' uomo e Dio, tra la società e la Chiesa, tra la rivoluzione e Roma.

Roma, la magnifica ed eterna Roma con un Episcopato, esempio affatto nuovo nella Storia della Chiesa, strettamente unito col suo Capo, Roma con un Pontefice Sommo come Pio IX, Roma col suo Concilio Vaticano, uscirà più splendida per novelli trionfi. Ombre sacre de' Lamoricière, de' Pimodan, de' Parceveaux, de' Lanascol, de' Guerin, e de' Guillemin, che versaste il vostro sangue per la indipendenza del Papato, e che moriste per rinascere nella eternità della gloria, godete; chè frutto de' vostri sudori e del vostro sangue è il Concilio, che or si raccoglie in Vaticano. E voi, Uditori, guardate lo stupendo spettacolo, che era riservato a tempi nostri, e che niuno de' nostri posteri vorrà credere quando sarà loro raccontato: *opus factum est in diebus nostris quod nemo credet cum narrabitur*. Guardate questa eterna Città, e vedrete più scolpitamente gli attuali trionfi della Chiesa di Cristo. Quivi settecento Pastori, accorsi da tutte le parti del mondo, parlando la stessa lingua del Lazio attesteranno unanimi, che la lor fede è la fede di Pietro, che la lor dottrina è la dottrina di Pietro, e che essi rimarranno co' loro popoli mai sempre devoti ed obbedienti a quella cattedra di unità e di verità, che fu fondata da Pietro; e nel mentre le sette politiche e religiose rinnovano in loro stesse il degradante spettacolo della novella babelica confusione, essi s' inchinano riverenti a' piedi di un vecchio placido, mansueto, amoroso, e che pertanto Egli solo sa resistere al prepotente furor di quell' idolo, innanzi a cui s' inchinano tremanti le più grandi potenze dell' Europa. Guardate questa eterna città; il novello Attila ne assale furibondo le porte; Attila è dissipato, Pio dominerà sul suo trono, e le generazioni tutte lo saluteranno col soprannome di Grande. Guardate finalmente in questa eterna città quel sacro obelisco incontro al tempio di san Pietro,

su cui sorge maestosa la Croce di Cristo, ed ivi leggerete il cantico non men de' trionfi di nostra augusta Religione, che della nostra eterna salvezza. Noi le ripetiam volentieri quelle dolci parole, quello è il cantico della pace, in cui nella grandezza di Roma vien celebrata la stabilità della Chiesa: *Christus vincit.* Sì, Cristo vincerà tutte le potestà dell' inferno, e Roma avrà per la fede ciò che un tempo non potè soggiogar con le armi: *Christus regnat.* Cristo regnerà mai sempre con la immortale sua Croce, e duecento milioni di Cattolici, diffusi per tutto il mondo, riconosceranno il suo impero, ed umili e riverenti applaudiranno alla unità, e per ciò stesso alla verità, che emana da quella cattedra, su cui Egli volle fondar la sua Chiesa: *Christus ab omni malo plebem suam defendit.* Cristo resterà sempre nostra luce, nostra pace, nostro Dio, e difenderà coll' onnipotente suo braccio il suo popolo, che rimarrà saldo nella sua fede, ed obbediente a' suoi divini dettami. Vi saranno eresie, ma rimarranno sconfitte; vi saranno errori, ma saran debellati: il dominante ateismo ritornerà nel suo nulla. L' attual Concilio Ecumenico, assistito dallo Spirito Santo, spirito di verità e di carità, restituirà le basi dell' ordine e della vera civiltà. Maria, sempre Vergine Immacolata, sarà la colomba, che in mezzo all' universal cataclisma porterà l'ulivo di una pace duratura; Pio IX, novello Noè, uscirà dall' arca che fabbricossi in Vaticano per restituire il mondo nella sua purezza. Vi resterà tuttora la melma che, come nel mondo restaurato, vorrà infettar l' aria co' suoi miasmi, continuando i suoi inutili sforzi, ma sarà da novelli apostoli depurata, ed i Canoni dell' attual Concilio formeranno l' iride preziosa e splendente, che co' suoi variopinti colori di verità e di virtù assicureranno per l' avvenire il diffinitivo accordo tra la Chiesa e la società, tra la terra ed il cielo, tra l' uomo e Dio.